

L'altra impresa

Orizzonti

Daniela Bernacchi, segretaria generale del Global compact network Italia, riflette su aziende e parità. In 70 hanno firmato la carta dei principi delle Nazioni Unite, 39 seguono percorsi formativi accelerati. Ma il trattamento tra uomini e donne sul lavoro è molto diverso. Seminario ad hoc per le imprese



Chi è
Daniela Bernacchi, laureata in lingue allo Iulm, ha conseguito un Master in Imprenditorialità sociale presso l'Università Cattolica

Le ong
Negli ultimi 12 anni è stata direttore generale di due ong italiane, WeWorld e Fondazione Cesvi. È il segretario generale del Global Compact Network Italia

di RITA QUERZÈ

Ci sono anche utility come A2A e Acea e poi Cdp, Pirelli, Esselunga, Fincantieri ed Enel (che è anche sponsor dell'iniziativa) tra le aziende che stanno seguendo un percorso messo a punto da Fondazione Global compact network Italia per accelerare il raggiungimento di una reale equità nel trattamento di uomini e donne nelle imprese.

Il Global compact network è nato nel 2001, a seguito dell'iniziativa dell'allora segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. La sede italiana si è formalmente costituita dal 2009 e nel 2013 è nata la Fondazione UN Global Compact Network Italia. Si tratta in sintesi di un network che unisce governi, imprese, agenzie delle Nazioni Unite, organizzazioni sindacali e della società civile, con lo scopo di promuovere su scala globale la cultura della cittadinanza d'impresa.

Cassetta degli attrezzi

Nel mondo oggi i network locali che promuovono il global compact sono un'ottantina. Si tratta della più grande iniziativa globale sul fronte della *corporate sustainability* con 16 mila aziende coinvolte, di cui 500 in Italia. «Siamo nati con lo scopo primario di contribuire allo sviluppo in Italia del Global Compact delle Nazioni Unite, per la promozione della cultura della cittadinanza d'impresa», spiega la segretaria generale Daniela Bernacchi. Con i suoi Dieci Principi il Global Compact delle Nazioni Unite si rivolge alle aziende per chiedere loro di rispettare i diritti umani, l'ambiente, sbarrare la strada alla corruzione, eliminare ogni forma di discriminazione e disparità di trattamento nel mondo del lavoro. Ed è proprio su questo «goal» che si innesta l'ultima iniziativa della fondazione italiana.

«Leadership di genere, formazione, carriera, tutela dalle molestie sessuali, marketing rispettoso del



Equità di genere? «Goal ancora lontano»

genere, monitoraggio degli indicatori di performance, rendicontazione del percorso fatto: è su questi punti che battiamo durante i nostri incontri fornendo alle aziende una cassetta degli attrezzi per valutare le performance sul fronte dell'equità di genere», spiega Bernacchi.

I sette pilastri

La Fondazione UN global network Italia ha l'obiettivo di sensibilizzare le imprese e agire in profondità, sulla cultura che le caratterizza. Non si occupa invece di certificare le performance. Per quanto riguarda l'equità di genere, i principi promossi dalle Nazioni Unite sono sette e meritano di essere ricordati. Primo:

stabilire una cultura aziendale e un management che miri alla gender equality; secondo: assicurare la parità di trattamento tra uomini e donne e supportare i diritti umani e la non discriminazione; terzo: garantire la salute, la sicurezza e il benessere di tutti i lavoratori; quarto: promuovere l'educazione e la formazione e lo sviluppo professionale delle donne;

quinto: implementare lo sviluppo di imprese, catena di fornitura e pratiche di marketing che riconoscono il potere delle donne; sesto: promuovere l'uguaglianza tramite iniziative sociali; settimo: misurare e dare disclosure pubblica dei progressi con lo scopo di raggiungere una gender equality.

Il nodo della maternità

Oggi le aziende italiane che hanno firmato la carta con questi sette principi sono settanta mentre quelle che stanno seguendo il percorso formativo che potremmo definire di «accelerazione di genere» sono 39. Il primo incontro si è già tenuto in presenza, il prossimo è previsto domani, 28 settembre. Poi altri due sono in calendario.

Ma quale è la situazione in Italia? E come arrivare anche alla fitta rete di piccole e medie imprese che costituisce il nostro sistema produttivo? «Il nostro Paese - risponde Bernacchi - ha un importante gap da colmare quando si parla di equità di genere, su questo tutte le indagini sono concordi. Per prima cosa è necessario incentivare il fatto che le donne lavorino. Importante poi favorire lo studio delle Stem da parte delle ragazze e migliorare la rete dei servizi che permettono di conciliare famiglia e lavoro. Non dimentichiamo che una donna su tre lascia il posto dopo la maternità. Il lavoro da fare è grande e su più fronti. Le imprese opportunamente sensibilizzate possono dare un fondamentale contributo».



Network

Attivo dal 2009, il Global Compact Network Italia è Fondazione dal 2013
www.globalcompactnetwork.org/it



Il nostro obiettivo è promuovere la cultura della cittadinanza d'impresa, il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente

Il richiamo del Forum per un nuovo modello economico

Solidarietà e sviluppo, le sei richieste del Terzo settore alla politica

Più di un appello. Un grido, un forte richiamo dopo i risultati delle elezioni: «Mettete in agenda la solidarietà». Così il Forum del Terzo settore sollecita i nuovi eletti, chiamati a guidare un Paese che presenta molte ombre. Perché «la solidarietà non sia un lusso e la sussidiarietà non sia un'opzione, ma condizioni per lo sviluppo». Qualche dato: l'Italia investe «lo 0,7% del Pil in servizi sociali territoriali, contro una media europea del 2,5%. E appena lo 0,28% del reddito nazionale lordo va in cooperazione allo sviluppo» a fronte dello 0,7 definito a livello internazionale. Inoltre «4,6 milioni di persone vivono in povertà assoluta, di cui 1,4 milioni sono minori». Senza contare il progressivo invecchiamento della

popolazione. Di qui il grido di aiuto. «C'è grande comprensione da parte di tutte le forze politiche - ha detto Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum - della portata e della centralità dei temi che il Terzo settore sta sollevando: povertà, accesso ai diritti, welfare, pace, sostenibilità. Bisogna però lavorare sul come rispondere alle urgenze che il Paese ha di fronte e per farlo serve abbattere quelle barriere pregiudiziali che impediscono una sana contaminazione di idee». Ecco che il Terzo settore, «alla luce della sua esperienza nel leggere i bisogni delle persone e dare risposte efficaci», avanza sei richieste. «Per un confronto, al fine di capire gli interventi e gli investimenti da fare sulle politiche strutturali». Le sei richieste riguardano temi caldi.

Punto primo: contrasto alle povertà e alle disuguaglianze socio-economiche, attraverso fondi e una revisione del reddito di cittadinanza. Secondo: un piano per l'economia sociale che tenga conto della transizione ecologica e lo sviluppo digitale. Terzo: più attenzione al welfare, quindi a diritti, benessere e autonomia. Quarto: promuovere la pace con il dialogo e l'accoglienza. Quinto: costruire la coesione e spingere sia sulla legge di cittadinanza sia sulla partecipazione civile. Sesto: maggiori investimenti per associazioni e enti grazie a scelte condivise e misure fiscali eque. Senza dimenticare, infine, la necessità di dare piena attuazione alla riforma del Terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA